Sir

**Udienza in Vaticano**

**Putin dal Papa. Mons. Pezzi (Mosca): “Francesco sarà diretto ma è anche uno che ascolta”**

M. Chiara Biagioni

“Una buona notizia”. Così mons. Paolo Pezzi, arcivescovo di Mosca, definisce l’incontro giovedì prossimo in Vaticano del presidente russo Putin con Papa Francesco. Pace, presenza dei cristiani in Medio Oriente, Ucraina. Questi probabilmente i temi al tavolo dei colloqui. “Il Papa ha qualcosa da dire, ha qualcosa da proporre ma è anche uno che ascolta, che si lascia interrogare da quello che sente e questo rende dinamico l’incontro. Lo rende un dialogo. Un incontro in senso profondo, di scambio e arricchimento e non di contrapposizione”

La conferma arriva il 6 giugno scorso dal direttore “ad interim” della Sala stampa della Santa Sede Alessandro Gisotti dopo che la notizia era già ampiamente circolata. Giovedì 4 luglio Papa Francesco riceverà in udienza in Vaticano il presidente della Federazione Russa Vladimir Putin. “E’ una buona notizia”, commenta da Mosca l’arcivescovo mons. Paolo Pezzi. Che aggiunge: “Teniamo anche presente che Putin è uno dei presidenti che più si incontra con il Papa. E’ la terza volta in appena 5 anni”. La prima udienza infatti risale al 25 novembre 2013. Poi Putin fu ricevuto di nuovo a Roma il 10 giugno due anni dopo e il colloquio durò circa 50 minuti.

Perché, secondo lei, tutto questo interesse del Presidente russo ad incontrare il Papa?

Difficile dirlo. Penso che ci siano soprattutto gli interessi del Papa a far sì che ci sia un coinvolgimento quanto più allargato per aiutare la presenza dei cristiani, sostenere un processo di pace, favorire la salvaguardia della casa comune, la nostra terra.

Lei sta parlando nello specifico dei cristiani in Medio Oriente?

Non solo. Però direi che la presenza dei cristiani in Medio Oriente sarà probabilmente uno dei temi che possono essere interessanti per il Papa nel dialogo con il presidente Putin.

Perché adesso questo incontro?

Non ho nessuna notizia in merito e non saprei dire se è solo un problema di agenda o se è connesso con altri incontri in Italia o in Europa o per altre ragioni. Questo non saprei dirlo.

L’udienza è in calendario alla vigilia dell’incontro di Francesco con i membri del Sinodo permanente e i metropoliti della Chiesa greco-cattolica in Ucraina, in programma il 5 e 6 luglio in Vaticano. C’è una coincidenza di date?

Personalmente credo che la vicinanza tra le date sia casuale. Almeno io non ho ragioni di pensare che ci sia un legame mentre invece penso che certamente la questione Ucraina sarà uno dei temi del dialogo

ma non penso tanto in funzione ecclesiastica, di Chiesa. Innanzitutto perché il Papa ha detto chiaramente che non intende interferire nelle questioni interne alle Chiese ortodosse, e ha chiesto anche a noi di non farlo. E in secondo luogo perché non penso che una questione ecclesiale possa essere oggetto di dialogo con un presidente. Penso invece che nell’ambito del sostenere e promuovere la pace, certamente, oltre che alla Terra Santa, in senso allargato, comprendendo Siria e Iraq, ci siano anche altre situazioni di interesse come per esempio la Libia, il Venezuela e altri luoghi in Africa e in Asia e certamente, tra questi, va inserita anche l’Ucraina. Il Papa stesso recentemente ha parlato di un conflitto che non trova pace e che è dimenticato.

In questi casi, in queste ferite, il Papa cosa chiede agli uomini politici, ai Presidenti?

Anche qui è difficile rispondere o fare delle illazioni. Io penso – almeno per quello che vedo – che il Papa è sempre molto diretto nel chiedere le cose, senza mai chiudere. Lo abbiamo visto nel caso molto particolare e specifico del Sudan e del Sud Sudan anche con gesti, non solo con parole, molti forti ma certamente diretti.

Quindi penso che su questi temi, che stanno a cuore al Papa, il Santo Padre possa essere diretto con il Presidente, come lo è stato con altri.

E’ la terza volta che Putin va da Papa Francesco. Non sarà che sul tavolo dei colloqui ci sia anche un invito a visitare la Russia?

Penso che non sia escluso a priori. Ma non ho – diciamo così – il sentore che in questo momento possa essere nell’agenda del Papa un viaggio in Russia. Però non mi sento di escluderlo. I rapporti oggi sono tali che non vedo particolari ostacoli. Mentre invece non vedo una ragione precisa per farlo a breve anche perché per affrontare determinati temi, non è necessaria una visita a Mosca. Anche in merito alla Chiesa ortodossa russa, non vedo oggi un tema che possa spingere a mettere in agenda un viaggio e la venuta di Papa Francesco in Russia e a Mosca. I rapporti sono buoni ma resta sempre valido il fatto che il Papa parte sempre su invito del presidente di una Nazione ma in questo caso l’invito esplicito da parte della Chiesa ortodossa sarebbe non solo auspicabile ma anche richiesto.

Da arcivescovo di Mosca, cosa spera per la piccola comunità dei cattolici in Russia, da questo incontro a Roma?

Innanzitutto questi incontri hanno una ricaduta positiva qui in loco perché se ne parla nei mezzi di comunicazione e parlare di un incontro del presidente Putin con Papa Francesco in qualche modo significa parlare della Chiesa cattolica e quindi anche della Chiesa cattolica in Russia. Un secondo aspetto è che normalmente, in occasione di questi viaggi o subito dopo, c’è un’attenzione da parte dei poteri amministrativi locali alle nostre comunità. Anche solo per prepararne un background avviene un dialogo in una serie di incontri che per noi hanno un risvolto positivo anche a livello locale.

E’ quello che Papa Francesco sta dicendo, promuovere sempre la cultura dell’incontro.

Sì. E a questo possiamo anche aggiungere la cultura del dialogo. Perché il Papa ha qualcosa da dire, ha qualcosa da proporre ma è anche uno che ascolta, che si lascia interrogare da quello che sente e questo rende dinamico l’incontro. Lo rende un dialogo. Un incontro in senso profondo, di scambio e arricchimento e non di contrapposizione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Sea Watch, scontro con l’Olanda. Tunisi, doppio attacco. Caldo record, emergenza rifiuti a Roma**

**Sea Watch. Scontro con l’Olanda. Bruxelles, “soluzione si trova solo una volta sbarcate le persone”**

E’ scontro con l’Olanda. “Come il governo olandese ha affermato da tempo – dice ministro olandese delle migrazioni, Ankie Broekers-Knol – comprendiamo le preoccupazioni dell’Italia e riconosciamo i suoi sforzi nel frenare la migrazione incontrollata verso l’Ue. È anche noto che il governo condivide le preoccupazioni riguardo alle azioni della Sea-Watch 3”, ma mentre i Paesi Bassi si assumono la responsabilità sul fatto che la barca batte bandiera olandese, “ciò non significa che prenderemo anche i migranti”. Da Bruxelles un invito allo sbarco. “La soluzione per le persone a bordo della Sea Watch è possibile solo una volta sbarcate”, dice il commissario europeo Dimitris Avramopoulos, spiegando che Bruxelles “è coinvolta da vicino nel coordinarsi con gli Stati membri per ricollocare i migranti” quando saranno a terra.

**Tunisi: doppio attacco. Morti un agente e un attentatore. Alcuni feriti**

Doppio attacco a Tunisi. Nell’esplosione causata dal primo kamikaze, nel centro della città, è morto un poliziotto, un altro agente è rimasto ferito, insieme a tre civili. Nell’altro attacco avvenuto alla sede dell’antiterrorismo, invece, sono 4 i militari rimasti coinvolti. Sono stati sferrati all’indomani del quarto anniversario della strage del resort a Sousse del 26 giugno del 2015.

**Affidamenti illeciti di minori. Arresti, a bimbi anche “lavaggio cervello” in psicoterapia**

Diciotto persone, tra cui il sindaco Pd di Bibbiano Andrea Carletti, politici, medici, assistenti sociali, liberi professionisti, psicologi e psicoterapeuti di una Onlus di Torino sono stati raggiunti da misure cautelari dai carabinieri di Reggio Emilia. Al centro dell’inchiesta ‘Angeli e Demoni’, coordinata dal sostituto procuratore Valentina Salvi, la rete di servizi sociali della Val D’Enza, accusati di aver redatto false relazioni per allontanare bambini da famiglie e collocarli in affido retribuito da amici e conoscenti. Un giro d’affari di centinaia di migliaia di euro. Tra le contestazioni emergono ‘lavaggi del cervello’ ai minori in sedute di psicoterapia, anche con impulsi elettrici per “alterare lo stato della memoria”.

**Università, concorsi truccati: sospeso rettore di Catania, indagati 40 professori in tutta Italia**

La Polizia di Catania, su delega della locale Procura Distrettuale della Repubblica, ha eseguito un’ordinanza applicativa della misura interdittiva della sospensione dall’esercizio di un pubblico ufficio a carico del rettore dell’Università di Catania e di ulteriori nove docenti (con posizioni apicali all’interno dei Dipartimenti) ritenuti a vario titolo responsabili dei delitti di associazione a delinquere, corruzione, turbativa d’asta e altro. Sono inoltre in corso 41 perquisizioni anche nei confronti di ulteriori indagati. L’operazione dei poliziotti della Digos, denominata ‘Università Bandita’, ha consentito di accertare l’esistenza 27 concorsi truccati: 17 per professore ordinario, 4 per professore associato, 6 per ricercatore.

**Caldo record, città da bollino rosso. Emergenza rifiuti a Roma**

Arriva il caldo torrido e uccide. L’annunciata ondata di temperature roventi al suo esordio in Italia ha già fatto tre vittime, in Lombardia, Marche e Veneto: un senzatetto cardiopatico a Milano, un pensionato nelle campagne di San Benedetto del Tronto e un’altra persona a Mozzecane, nel Veronese. Anche se nelle prossime ore è previsto il picco per l’emergenza caldo nella penisola con 16 città da ‘bollino rosso’. Nella Capitale, unica città d’Italia ad avere il bollino rosso per tre giorni di seguito, il caldo aggrava anche un’altra emergenza, quella sui rifiuti. Nelle scorse ore la Regione Lazio ha lanciato l’allarme allertando le Asl rispetto “ai possibili effetti sulla salute pubblica” collegata al “protrarsi della mancata raccolta dei rifiuti”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

la repubblica

**Concorsi truccati università, sospesi il rettore di Catania e 9 professori**

**L'operazione della polizia di Stato: indagati 40 docenti di 14 università, indagini Digos su 27 gare**

di NATALE BRUNO

L’hanno denominata "Università bandita" ed è l'inchiesta della polizia di Stato di Catania, su delega della locale Procura Distrettuale della Repubblica, per far luce sui concorsi che hanno riguardato le carriere universitarie. Un'inchiesta che si estende in tutta Italia. Intanto, nove professori dell’università etnea con posizione apicale e il rettore Francesco Basile sono stati sospesi con un provvedimento di interdizione dai pubblici uffici emesso dal gip. I reati ipotizzati dall'ufficio inquirente presieduto dal procuratore Carmelo Zuccaro sono quelli di associazione a delinquere, corruzione e turbativa d’asta.

Tra i nove professori indagati ci sono l’ex rettore Giacomo Pignataro, Giuseppe Sessa (Medicina), Filippo Drago (Medicina), Carmelo Monaco (Agraria), Giancarlo Magnano di San Lio (Filosofia), Giuseppe Barone (Scienze Politiche), Michela Maria Bernadetta Cavallaro (Economia), Giovanni Gallo (Matematica) e Roberto Pennisi (Giurisprudenza). A tutti gli indagati - giunti stamattina in questura per la notifica del provvedimento - sono state fatte perquisizioni a casa, sequestrati i loro cellulari. L’inchiesta è coordinata dal procuratore Carmelo Zuccaro e affidata ai sostituti Bisogni, Vinciguerra e Di Stefano.

Concorsi truccati università, sospesi il rettore di Catania e 9 professori

L’operazione della Digos ha accertato l’esistenza di 27 concorsi truccati in giro per gli atenei italiani: 17 per professore ordinario, 4 per professore associato, 6 per ricercatore. Sono in corso 41 perquisizioni anche nei confronti di ulteriori indagati. Nel procedimento sono complessivamente indagati 40 professori delle Università di Bologna, Cagliari, Catania, Catanzaro, Chieti-Pescara, Firenze, Messina, Milano, Napoli, Padova, Roma, Trieste, Venezia e Verona.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

la repubblica

**Terrorismo: foreign fighter Italo-marocchino Samir Bougana arrestato**

**Operazione Polizia, 25enne ha combattuto con l'Isis. Il giovane riportato in Italia dalla Digos di Brescia**

Un foreign fighter italo-marocchino è stato arrestato in Siria dalla Polizia nell'ambito di un'indagine della procura di Brescia partita nel 2015. Nei confronti del 25enne, che ha combattuto prima con le milizie vicine ad Al Qaeda e successivamente con l'Isis, pendeva un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per partecipazione ad associazione con finalità di terrorismo.

L'italo-marocchino si chiama Samir Bougana e aveva raggiunto i teatri di guerra nel 2013 partendo dalla Germania, dove si era trasferito e dove si era radicalizzato entrando a contatto con ambienti integralisti islamici. E sono state proprio le autorità tedesche ad inviare una segnalazione all'Antiterrorismo della Polizia: gli agenti di Berlino avevano iniziato infatti ad indagare sulla moglie di Bougana, una donna di origine turca che si era trasferita anche lei in Siria.

La coppia ha avuto tre figli, nati tutti e tre durante il conflitto. Sono così partite le indagini prima della Digos di Mantova e poi di quella di Brescia, che hanno portato all'arresto di oggi. Un'operazione resa possibile grazie anche alla stretta collaborazione con l'Fbi e al contributo degli uomini dell'Aise, l'Agenzia per la sicurezza esterna, e della Farnesina: sono stati infatti gli americani a tenere i contatti con le forze curdo-siriane alle quali Bougana si era arreso ad agosto 2018.

TRASFERITO IN ITALIA

Samir Bougana è già in Italia. A riportare in Italia il 25enne c'erano i vertici della Digos di Brescia che hanno condotto l'indagine. Il giovane, nato a Gavardo, nel Bresciano ha vissuto in Italia fino a 16 anni sopratutto nelle province di Mantova e Cremona. Poi il trasferimento con la famiglia in Germania. La Procura di Brescia ha coordinato l'inchiesta.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Usa, Biden messo alle strette sulla questione razziale**

**Al secondo dibattito la senatrice afroamericana Harris lo incalza: in passato hai lodato l’operato di segregazionisti e suprematisti**

REUTERS

francesco semprini

new york

Tutti contro Joe Biden: è finito così, il secondo dibattito tra i candidati democratici a Miami. E a mettere all’angolo l’ex vice presidente di Barack Obama - che i sondaggi danno per il momento come l’indiscusso numero uno della corsa - è stata la senatrice Kamala Harris, che lo ha incalzato sulla questione razziale. La 54enne, afroamericana, ha contestato a Biden l’appoggio che diede, tra la fine degli anni Settanta ed Ottanta, ad un progetto di legge (poi fallito), per non usare i fondi federali e sostenere l’integrazione delle scuole trasportando con gli autobus gli studenti da un quartiere all’altro.

«C’era una bambina in California che frequentava la seconda e veniva portata ad una scuola integrata ogni giorno in autobus, quella bambina ero io», ha detto Harris, figlia di una dottoressa indiana ed un professore immigrato dalla Giamaica. Biden, visibilmente colpito da questa linea di attacco, ha cercato di difendersi affermando che quello era «un modo distorto» di presentare la sua posizione, dal momento che lui riteneva solo che i fondi per questi progetti non dovessero finanziati a livello federale ma locale.

Harris non ha però mollato ed è tornata all’attacco, ricordando che in un libro del 2007 Biden ha parlato in termini positivi di James Eastland, suprematista bianco, e di un altro senatore segregazionista: Herman Talmadge. «Io non credo che lei sia un razzista, personalmente però non è stato bello sentirla parlare in quel modo di due senatori che hanno costruito la loro reputazione e le loro carriere sulla segregazione delle razze in questo Paese». Anche qui Biden, ancora più scosso, ha reagito parlando di una forzatura: «io non ho lodato un razzista, questo non è vero».

Harris ha guidato l’attacco ma non è stata l’unica ad attaccare l’ex vicepresidente. Bernie Sanders - il senatore leader della sinistra dem che sta tentando una replica dell’exploit che nel 2016 insidiò Hillary Clinton - ha ricordato che ai tempi dell’invasione dell’Iraq decisa da George Bush, lui votò contro la guerra («guidando l’opposizione a un conflitto che si rivelò un totale disastro») al contrario di quanto fece Biden.

Ma forse il candidato che ha toccato il tasto più dolente è stato Eric Swalwell, che ha palato dell’età: il deputato californiano, che ha 36 anni, ha esortato il collega 76nne a «passare la torcia» a una nuova generazione di leader. Per il momento, però, l’alternativa a Biden è un altro ultra settantenne, Bernie Sanders. Tra i più giovani, è il sindaco, dichiaratamente gay e reduce delle guerre di Bush, Pete Buttigieg l’unico che nella cinquina dei favoriti. E ieri sera ha confermato la sua grande capacità comunicativa nell’affrontare le diverse questioni chiave, dalla violenza all’immigrazione. E su questo punto ha accusato la destra cristiana - con cui in questi mesi ha più volte duellato difendendo il suo essere gay e cristiano - di ipocrisia: «è assurdo pretendere che Dio sorrida alla separazione delle famiglie per mano degli agenti federali».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

A Taranto priorità ai 15 mila posti a rischio”. “La trattativa è in corso, non interferire” Salvini e Di Maio **litigano anche sull’Ilva**

**Il ministro dell’Interno: in questa fase più che l’ambiente è importante difendere il lavoro. Il responsabile del Mise lamenta l’ennesima invasione di campo: non si fa coi tweet**

paolo baroni

roma

Anche l’ex Ilva, su cui da settembre pende un nuovo rischio chiusura, adesso fa litigare Di Maio e Salvini. Il ministro dell’Interno parla di prima mattina ai microfoni di Radioanch’io, quello dello Sviluppo ribatte diverse ore dopo dal salotto tv di Bruno Vespa. E tra i due vicepremier va in onda l’ennesimo cortocircuito. «Capisco e condivido le preoccupazioni ed ho chiesto al ministro Di Maio, che sta seguendo la faccenda, di avere ampia garanzia sul fatto che non si stia scherzando o mettendo a rischio 15 mila posti di lavoro tra Taranto, Genova e Novi Ligure. Perché la tutela dell’ambiente è fondamentale, ma in un momento come questo, dove il lavoro è una priorità bisogna fare il possibile per tutelarlo» ha spiegato Matteo Salvini. Che subito dopo ha twittato gli stessi concetti scatenando l’ira del collega di governo.

Una polemica lunga un giorno

Di Maio, di fronte all’ennesima invasione di campo, ovviamente non può restare zitto: «Il tema delle crisi aziendali è molto serio e si affronta con trattative molto serrate, in cui si mette in gioco sviluppo e tutela delle persone. Non si risolve con un tweet» . Poi il ministro dello Sviluppo fa partire il suo affondo: «Mi spiace che ieri sera ci sia stata una certa interferenza su una trattativa in corso. Se si dice che ha ragione ArcelorMittal si danneggia una trattativa». Passa qualche ora e Salvini, tentando di rimediare all’ennesimo strappo, frena un poco: «Sull’ex Ilva c’è un tavolo aperto tra ministero del Lavoro e azienda, non interferisco nel lavoro degli altri».

Una selezione dei migliori articoli della settimana. Ti presentiamo Top10

Dal Mise la prima risposta a questo nuovo polverone che allarma sindacati e imprese è stata la convocazione per lunedì 9 (e non il 4 come reso noto in precedenza) di un tavolo con sindacati, ArcelorMittal Italia ed i tre commissari straotdinari che hanno in carico altri 2-3000 dipendenti. Con Di Maio chein tv mette in chiaro di «non essere disponibile ad accettare ricatti» sostenendo che da questa vicenda «se ne uscirà col buon senso». Com’è noto, l’altro ieri parlando a Bruxelles, il numero uno di ArcelorMittal Europe, Geert Van Poelvoorde, aveva messo in chiaro che la cancellazione dell’immunità penale sui reati ambientali disposta col Decreto crescita in assenza di correttivi avrebbe indotto il gigante siderurgico franco-indiano a fermare Taranto (e Genova e Novi Ligure) dal 6 settembre.

Appelli alla responsabilità

Il giorno dopo questo annuncio choc, da parte di tutti i sindacati arriva un appello al «senso di responsabilità», rivolto sia all’azienda che al governo. Francesca Re David (Fiom) ha definito «a dir poco incauta» la gestione di questa vicenda da parte del governo e definito «inaccettabile» l’atteggiamento di ArcelorMittal», due fattori che uniti «stanno addensando una tempesta perfetta che rischia di travolgere non solo Taranto, Genova e Novi Ligure, ma anche di minare le prospettive dell’intero settore siderurgico». «Alla luce della convocazione del ministro Di Maio, adesso ci aspettiamo che ci sia lo stop alla procedura della cassa integrazione» ha dichiarato invece il segretario generale aggiunto della Fim Cisl Taranto Brindisi, Biagio Prisciano. Che al governo, nel caso in cui Arcelor Mittal dovesse decidere davvero di lasciare, chiede «come si tutelano tutti i lavoratori, compreso quelli dell’appalto, e che fine farebbe l’ambientalizzazione della fabbrica: mi viene da dire no ad una seconda Bagnoli». Da Taranto intanto rimbalzano con forze le preoccupazioni dei lavoratori: «Per favore evitate altri disastri sulla nostra pelle».